

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

giugno 2020

La crisi serve alla politica?

Esce in questi giorni **Krise als Regierungskunst** (Merve, Leipzig 2020, pp. 200), traduzione tedesca di un testo di **Dario Gentili** che già al momento della sua prima uscita in Italia (*Crisi come arte di governo*, Quodlibet 2018, coll. “Materiali IT”) aveva fatto parlare positivamente di sé. E non è un caso che proprio un editore prestigioso come Merve Verlag, da sempre interessato tanto alla teoria critica quanto alla *French Theory*, pubblichi un lavoro importante non solo per sé, ma anche nella cornice dell’*Italian Thought*, entro cui l’autore s’iscrive. Il testo di Gentili, infatti, racchiude gli assi portanti che, fin dalla loro tematizzazione in *Pensiero Vivente* di Roberto Esposito, hanno caratterizzato l’*Italian Thought*: vita, politica, conflitto – uniti ad una particolare attenzione per la ricostruzione genealogica dei concetti presi in analisi.

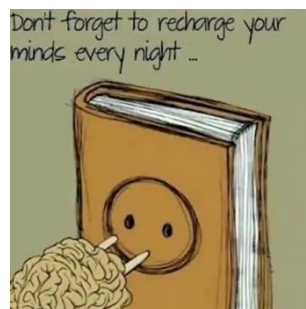


Il libro, diviso in tre parti, analizza il concetto di “crisi” in quanto “dispositivo” di governo, ossia nella sua capacità di catturare e orientare le condotte e i discorsi degli esseri viventi (p. 37).

Il primo capitolo getta le basi “archeologiche” dell’argomentazione successiva, ricostruendo i due principali ambiti di applicazione – medico e politico – del concetto di *krisis* nel mondo greco antico. Il punto decisivo, su cui l’autore insiste fin da queste primissime pagine, è che il giudizio politico espresso tramite l’atto del *krinein* (il verbo da cui *krisis*, come sostantivo, deriva) non è, potremmo dire, “costituente”, ossia non riguarda la posizione della legge, ma è un giudizio “conservatore”, che mira, cioè, a far rispettare lo *status quo*: la *krisis* deve “presupporre che l’ordine sia già dato” (p. 45).

Questo significato “conservatore-gestionale” della crisi troverà una forma di espressione compiuta nel XVII e XVIII secolo, in quella che Michel Foucault chiamerà “governamentalità”: ossia quella forma specifica di gestione della popolazione in cui le questioni di salute pubblica e il giudizio politico sui modi di darsi del governo diventano un tutt’uno. Questo interesse della Modernità per la gestione della popolazione coinciderà con uno spostamento progressivo della semantica della crisi dal registro medico a quello economico: “le crisi economiche”, infatti, “manifestano al massimo grado il disequilibrio e la distinzione tra una condizione sana e una malata del sistema capitalistico di mercato” (p. 96).

Sarà però, malgrado l’attenzione di Marx per il connubio economia-crisi, il neoliberalismo a rendere il dispositivo della crisi economica un dispositivo politico – come mostra Gentili nel paragrafo più ponderoso del libro, dedicato in particolare ad Hayek.



La parte conclusiva – più specificamente propositiva – del libro tratta la possibilità di circoscrivere una “decisione senza giudizio”, sospendendo così quel connubio di cui l’autore aveva evidenziato genealogia, sviluppi e crisi lungo tutto il testo. Innanzitutto, per Gentili è necessario pensare ad un armamentario di opzioni politiche che sfuggano alle categorie imposte dal neoliberismo attuale. La prima è il “conflitto” – che, secondo l’autore, andrebbe completamente risemantizzato e visto dunque “non come un dispositivo di divisione e concorrenza”, ma, a partire dalla sua “matrice relazionale”, come “pratica del decidere comune” (pp. 187-189). Il che comporta l’intero ripensamento delle coordinate del mondo – del “cosmo” – in cui viviamo. Appoggiandosi alle analisi di Benjamin, Gentili rileva come l’antica idea di “cosmo” fosse inseparabile dall’ebbrezza, ovvero da un dinamismo che, rimettendo in movimento (o sovvertendo) l’ordine dato, era intrinseco alla comunità. Seguendo questa suggestione, allora, il “cosmo”, e con esso il nostro mondo attuale, andrebbe ripensato non come un ordine naturalmente dato, immutabile, bensì come un ordine specificamente politico, soggetto per antonomasia a mutamenti e ridefinizioni. Solo in un cosmo “politico”, infatti, dove vigono leggi sociali (soggette a negoziazione), e non immutabili leggi naturali (proiettate dalla versione neoliberale sulla nostra quotidianità per cementarne l’immobilismo), è possibile un rinnovamento della nostra attuale forma di vita.



Concludendo, quello di Gentili è un libro che ha non solo il merito di ricostruire genealogicamente il paradigma della crisi nei suoi rapporti con la politica, ma anche

quello, non trascurabile, di avanzare una proposta finale per ripensare questo paradigma al di là della sua appropriazione nel contesto neoliberale.

Esso si presta, inoltre, nella traduzione qui presentata, ad aprire un dibattito nel mondo germanofono sui metodi e i concetti propri dell'*Italian Thought*. Linea di pensiero che – pur con un certo ritardo rispetto alla ricezione in ambito anglofono – sembra cominciare ad attirare sempre più interesse anche nel panorama editoriale dei paesi di lingua tedesca.

Antonio Lucci

Institut für Religionswissenschaft - Freie Universität Berlin
antonio.lucci@fu-berlin.de